

Pop. 1.4

Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 208 - Domenica 9 settembre 1973

DOMENICA
9
SETTEMBRE
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Taviani, tentando di metterci una toppa, allarga il buco. Era tanto che ci pensava...

Dunque Taviani, colto con le mani nel sacco, ha cominciato una tardiva marcia indietro. Ieri, rispondendo privatamente (mentre dovrà farlo pubblicamente in parlamento) all'interrogazione di Lombardi, il ministro di polizia ha smentito che ci siano state decisioni per l'uso dei reparti speciali in funzione di repressione carceraria, ha perfino dato una lezione sulle prerogative istituzionali del consiglio supremo di difesa, dalle quali esula una simile decisione, ha affermato che « non è stata neppure prospettata la ipotesi di istituire cosiddetti corpi speciali », e ha ripetuto che il suo unico e nobile scopo era che, comunque, si evitasse il ricorso alle armi da fuoco da parte della truppa! La smentita di Taviani è sbugiardata dal testo stesso della lettera di Taviani a Henke, che diceva esattamente il contrario. Se oggi il ministro degli interni è costretto a svergognar-

mentare avrebbe lasciato andare le cose per il verso taviano, grazie magari anche alla stravagante distrazione di Giolitti, ministro socialista, il quale alla riunione famosa del Consiglio di Difesa ha partecipato. Oltretutto, a questo punto, sarebbe divertente sapere per quale accidenti di ragione un organismo simile ha sentito il bisogno di convocarsi in pieno agosto. Sta di fatto che la travagliata marcia indietro di Taviani non fa che aggiungere una nota pagliaccesca alla gravità dei fatti, e può passare solo se le sinistre democratiche sceglieranno ancora una volta la linea dell'omertà e del compromesso. Sarebbe come se un ladro fosse sorpreso con la refurtiva, e, tutto rosso, proclamasse: « Non rubavo mica »; e quelli che l'hanno colto sul fatto dicessero: « Ah bè, allora vai pure », e il ladro se ne andasse tranquillamente via, senza nemmeno men-

ta rappresentata al meglio da Taviani; il punto sta nel fatto che, casualmente costretto a smentire, l'apparato di potere repressivo della DC non ha nessuna intenzione né di restituire la refurtiva (e cioè di smantellare le unità speciali che già esistono abbondantemente nell'esercito) né di continuare a rubare (e cioè a portarne avanti la costruzione). Si limiterà a stare più attento a non farsi beccare. Se le cose stanno così, sarebbe puramente ipocrita e autolesionista contentarsi di una discussione parlamentare in cui Taviani si sconfessi un po', e non puntare invece a fare di questo « incidente sul lavoro » del fascismo di stato l'occasione per investire con la vigilanza e l'organizzazione di massa i nodi della ristrutturazione reazionaria dei corpi separati dello stato.

Quanto a Taviani, la citazione di

blocco economico-politico-militare più direttamente legato alle centrali dell'imperialismo americano: dal « Piano Solo » del generale De Lorenzo — che nel 1964 era comandante dell'Arma dei carabinieri dopo essere stato capo del SIFAR — fino alla sistematica riemersione dell'azione e della sigla del SID, comandato da Henke, in tutte le vicende della strage di stato.

Basta ricordare — solo a titolo di esempio — alcuni fatti: la presenza di un informatore del SID (il fascista Stefano Serpieri) dentro il gruppo « 22 Marzo » di Valpreda a Roma; i rapporti tra Stefano Delle Chiaie, fondatore a capo di Avanguardia Nazionale, tuttora latitante, col SID stesso; i rapporti strettissimi — di sistematica e segreta collaborazione — tra il fascista Ventura e il giornalista fascista Guido Giannettini, informatore specializzato.

NAPOLI

Non solo il colera ha ucciso Francesca Noviello, di 18 mesi

Col padre colpito dal colera, in ospedale, continuava a vivere senza cure in una casa cadente e senz'acqua - Solo dopo un pomeriggio di barricate il resto della famiglia è stato ricoverato

Mentre Giovanni Leone in tuta bianca e mascherina imperversava nelle corsie del Cotugno insieme al suo amico Ferruccio De Lorenzo, una bambina di neanche due anni moriva di colera nella sua casa. Il padre era ricoverato al Cotugno da martedì: « non possiamo accogliere tutti i familiari degli ammalati di colera, ha dichiarato il commissario dell'ospedale, su una base di presunzione di contagio ». Il ministro della sanità oggi, mosso dalla « dolorosa notizia », inviò in un comunicato le autorità sa-

quartiere si sono uniti a loro, e hanno barricato le strade tutto intorno. Mentre i blocchi continuavano, circa una settantina di persone che vivono nel palazzo, sono andate sotto il comune: le barricate sono state levate solo verso le 23, quando un'ambulanza è venuta a prendere la bambina e il resto della famiglia. Ma l'assedio del comune è continuato ancora per varie ore, fino a che, cioè, le famiglie non sono riuscite a parlare con il sindaco Di Dato, che, insieme al co-

si in questo modo, ciò è dovuto solo, e non va dimenticato, al fatto che il suo documento golpista è finito nelle mani della stampa extraparlamentare, senza di che la « vigilanza » parla-

gnare la refurtiva.

Perché la questione principale non sta tanto nella nuova esibizione di sfrontatezza e di assenza di dignità di una classe dominante, questa vol-



Taviani è recidivo!

« Resta la questione dei compiti istituzionali: è vero il compito delle forze armate ai fini dell'ordine pubblico non ha carattere istituzionale e di questo le dò atto; però in casi eccezionali non si può non ricorrere ad esse. Lo on. Palermo ha parlato dell'uso delle FF.AA., anzi dei soldati, in funzione di ordine pubblico, e particolarmente in quello che ha definito "sabotaggio degli scioperi". L'uso dell'esercito, della marina e dell'aviazione per compiti non istituzionali è eccezionale ed è fatto per esigenze di carattere eccezionale come per esempio le alluvioni e i gravi perturbamenti dell'ordine pubblico. Così anche per gli scioperi. Quando lo sciopero prima ancora di produrre gli effetti economici voluti dai lavoratori è tale da apportare gravi conseguenze alla massa dei consumatori, anche l'uso delle FF.AA. è pienamente giustificato ».

(Dibattito sul bilancio preventivo del ministero della difesa svoltosi il 27 e 28 febbraio 1955.

Tratto da « Difesa della pace », Roma, 1957: discorsi del ministro della difesa dal 1953 al 1956).

riportiamo qui a fianco dimostra che la sua iniziativa attuale non è stata affatto casuale, e che questo notabile marcia da anni nella prospettiva di un impiego repressivo antioperaio dell'esercito. E che a questo fine ha potuto far tesoro ((come Andreotti) della permanenza prolungata al ministero della difesa, che oggi Taviani confonde così disinvoltamente con quello degli interni. Il pretesto scelto oggi da Taviani è la guerra ai carcerati; diciott'anni fa, come mostra il brano accanto, era, molto più direttamente, la libertà di sciopero, contro la quale « l'uso delle FF.AA. è pienamente giustificato »! E senza andare così lontano, basta ricordare il Taviani di un anno fa, che si preparava a occupare il Viminale. Ecco un suo discorso elettorale dell'aprile '72: « E' assurdo indurre considerazioni generiche sulle forze armate solo perché qualche ufficiale, uscito dal servizio attivo, ha fatto questa o quella scelta politica (l'illusione è a De Lorenzo, Birindelli e camerati, n.d.r.). Si alimenta il fascismo alimentando il disordine, difendendo i gruppuscoli... dando credito ai pregiudizi contro le forze dell'ordine ». Questo il Taviani '72; quello '73, grazie all'« inversione di tendenza », è arrivato fino a decidere di assumere i pieni poteri su un esercito trasformato in corpo di polizia. C'è un progresso!

Henke e la strage di stato

Non è la prima volta che il nome dell'ammiraglio Henke emerge in primo piano nelle vicende della fascistizzazione dello stato, e, prima ancora, all'interno della strategia della tensione e della strage del 1968-69. Prima di essere nominato da Andreotti capo di stato maggiore della Difesa, infatti, l'ammiraglio Henke ricopriva l'incarico militare più « delicato » e decisivo all'interno dei « corpi separati » dello stato e più strettamente connesso con tutte le più oscure vicende di trame eversive a livello nazionale e internazionale: Henke infatti era il comandante in capo del controspionaggio italiano, cioè di quel « Servizio Informazioni Difesa » (SID) che era la diretta prosecuzione — sotto un mutamento solo formale di etichetta — del famigerato SIFAR del generale De Lorenzo.

Dal 1964 ad oggi, continuamente il nome del SIFAR e poi del SID ricorre in tutti i tentativi eversivi che sono stati ripetutamente progettati dal

ce D'Ambrosio di Milano ha emesso avviso di reato per strage non solo contro il fascista padovano, amico di Freda e responsabile del MSI, Massimiliano Fachini, ma anche contro lo stesso Giannettini, tempestivamente informato « per via riservata » di tutto ciò dal controspionaggio e precipitosamente rifugiatosi in Germania).

Gli stessi autori (Franzin e Quaranta) del libro « Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento », pubblicato da Ventura, hanno ormai ammesso che le informazioni più riservate venivano loro fornite da Ventura stesso e che questo le ricavava da rapporti informativi segreti fornitigli dal SID. Decine di altri elementi potrebbero essere ricordati in proposito.

Ma ce n'è uno più esplosivo e significativo tra tutti, perché coinvolge apertamente e direttamente in prima persona proprio l'allora comandante del SID, ammiraglio Henke. Si tratta di una lettera che egli scrisse il 9 luglio 1970 al giudice istruttore del processo Valpreda, Cudillo, nella quale affermava addirittura che il SID non aveva compiuto indagini sulla strage del 12 dicembre 1969. Esclusa l'ipotesi che il SID — che indaga in questi campi su tutto e su tutti — si sia disinteressato di una questione così colossale come le bombe di Milano e Roma, non resta che l'interpretazione più rigorosa e coerente, secondo cui il SID non aveva bisogno di fare indagini semplicemente perché sapeva già tutto l'essenziale in proposito, per l'appunto attraverso la sua rete di spie, informatori e provocatori.

Ecco il testo letterale della lettera di Henke a Cudillo:

« OGGETTO: procedimento penale a carico di Valpreda Pietro e altri, imputati di strage, associazione a delinquere, ecc. ».

Questo Servizio non ha compiuto indagini in ordine ai fatti indicati in oggetto. Qualche giorno dopo i noti attentati di Roma e di Milano una fonte — operante in altro settore di interesse del Servizio — sulla cui identità non è possibile fornire indicazioni, ai sensi dell'articolo 349 CPP, rivelò occasionalmente di aver appreso che Merlino Mario avrebbe inteso dichiarare, se interrogato, che il pomeriggio del 12 dicembre 1969 stava effettuando una lunga passeggiata, e se messo alle strette avrebbe affermato di essere stato quel pomeriggio in compagnia di Stefano Delle Chiaie. La notizia fu subito comunicata da elemento del Servizio, verbalmente — senza procedere ad alcuna verifica — al capo ufficio politico della Questura di Roma e al comandante (Continua a pag. 4)

In barba alle dichiarazioni ottimistiche nell'epidemia sotto controllo, questo ultimo caso dimostra quanto è necessario che continuino la vigilanza e la mobilitazione dei proletari, unico argine contro il pericolo rappresentato da una irresponsabilità che sempre più si concretizza in precisa responsabilità fino all'omicidio.

La famiglia numerosissima, della bambina morta, abita insieme a molte altre in un palazzo patrizio, che, con la scusa di essere monumento nazionale, sta cadendo in pezzi ed è in condizioni igieniche disastrose. Da quando il padre era stato ricoverato, colpito dal colera, tutti i proletari del palazzo avevano chiesto l'intervento dell'ufficio sanitario non solo per ricoverare tutta la famiglia per accertamenti, ma anche per verificare le condizioni di inabilità del palazzo. Il comune si è guardato bene dal mandare qualcuno e ieri, nelle prime ore del pomeriggio, la bambina è morta.

A questo punto sono intervenuti i vigili per mettere in quarantena il palazzo, ma si sono rifiutati di portare via il cadavere, con la scusa che ci voleva il nullaosta. La reazione è stata immediata: le famiglie sono uscite in strada, tutti i proletari del

comunal, le famiglie hanno ottenuto un sussidio di 100.000 lire e la sistemazione provvisoria nella scuola Mazzini. Proprio in questa settimana in tutto il quartiere è mancata l'acqua per 5 giorni consecutivi: l'erogazione avveniva solo dalle 3 alle 5 di mattina.

Sempre ieri sera, un'altra grossa delegazione di proletari di Croce del Lagno, dopo l'assemblea tenuta dai compagni di Lotta Continua, è andata al comune per sollecitare la copertura del Lagno, che non è ancora cominciata, nonostante Tassiello racconti in giro da tre giorni che i lavori sono già iniziati. E' stata imposta, inoltre, per la seconda volta la distribuzione gratuita di sacchetti a perdere. Intanto i cozzicari e i piccoli pescatori che sono stati le prime vittime della guerra alle cozze, scatenata dalle autorità a Napoli, si stanno organizzando. Ad Ercolano hanno imposto al comune l'erogazione di un sussidio mensile di 100.000 lire più 4-5.000 lire per ogni famiglia che si è vista sottrarre una fonte primaria di sopravvivenza. Dietro il loro esempio, si stanno muovendo anche i pescatori e i venditori di cozze di Portici.

LIBERTA' PER GIOVANNI MARINI

Un comunicato del suo difensore denuncia le bestiali condizioni in cui vive che lo stanno distruggendo nel fisico e nel morale

MILANO, 8 settembre

Sono ormai quattordici mesi che il compagno Giovanni Marini gira tutte le galere d'Italia, dopo il suo arresto del luglio settantadue per l'uccisione del fascista Falvella.

Da quasi sei mesi è stata depositata la sentenza di rinvio a giudizio ma del processo non si parla.

Intanto, per le bestiali condizioni in cui vive, la salute del compagno Marini si sta minando in maniera seriamente preoccupante. Il suo difensore, compagno Spazzali, recatosi in questi giorni a trovarlo ha diffuso oggi un comunicato per denunciare i continui maltrattamenti che il compagno subisce, confinato in isolamento perpetuo. La cella, molto simile alle « gabbie di tigre » è un cunicolo strettissimo, privo di luce e di aria con un'unica bocca di lupo larga venti centimetri. Il letto è costituito da un giaciglio di pietra e il materasso da un tavolato di legno. In tutta la giornata gli sono concessi solo 15 minuti di aria, sempre in isolamento. Non gli è permesso di scrivere let-

tere nemmeno al suo difensore.

Il compagno Marini sta perdendo progressivamente la vista, ha crisi di soffocamento ed è ormai allo stremo delle forze fisiche, ma anche psichiche.

Su questi fatti Spazzali ha annunciato di aver presentato esposti al procuratore di Caltanissetta, al giudice di sorveglianza, al procuratore di Salerno e al presidente della corte d'assise che deve fissare il processo. Le assicurazioni di pronto intervento di questa gente che lo tiene in galera in queste condizioni non convincono. E' la solidarietà e la mobilitazione dei compagni che deve costringere i suoi carnefici a liberarlo. Il compagno Marini deve essere liberato subito!

IN TERZA PAGINA:

Dal nostro corrispondente -

CILE: Allende ricorrerà al plebiscito?

degli operai che lavorano sui tre turni (primo, secondo e centrale) della «gruppi» un reparto che si trova a valle della fonderia. Come per le sospensioni che si erano verificate all'inizio di questa settimana, anche queste sono state motivate con la mancanza di pezzi che deriverebbe dall'autolimitazione del rendimento condotta dagli operai della fonderia. Questi infatti, che hanno grossi problemi di nocività e di carichi di lavoro, si rifiutano di produrre al massimo di cottimo, ma tengono invece un rendimento più basso.

Queste nuove sospensioni stanno a dimostrare che la situazione all'Alfa continua ad essere carica di fermenti e di tensioni da parte degli operai. La fonderia non è l'unico focolaio di lotta; si può dire, anzi, che un po' dappertutto nei reparti la discussione fra gli operai è molto vivace e maturano iniziative di lotta. Un esempio è

brica, che persiste impegnato nello stesso tempo a convocare un'assemblea di squadra per martedì. Nei giorni scorsi gli operai di questa squadra si erano rifiutati di effettuare la rotazione dei posti di lavoro così come veniva richiesta dai capi.

In generale nella fabbrica la pressione degli operai avviene sul tema delle qualifiche e sul salario, mentre pare che il sindacato non nutra serie intenzioni di aprire la lotta sulla piattaforma aziendale. A questo proposito è significativo il fatto che il consiglio di fabbrica, dove, come è noto, sono presenti numerosi i delegati della sinistra rivoluzionaria, non sia stato più convocato. La notizia, che era stata diffusa ieri, di una riunione del consiglio è in realtà falsa. Si è svolto semplicemente un incontro fra i delegati dello stabilimento del Portello, mentre i delegati di Arese non sono stati ancora convocati.

Iret di Trento - VERSO LA LOTTA AZIENDALE DI GRUPPO

TRENTO, 8 settembre

Sono riprese, dopo la pausa estiva, le lotte di reparto alla IRET di Trento. Primi a partire sono stati gli operai della manutenzione con uno sciopero ad oltranza di 20 ore contro la politica di divisione messa in atto dalla direzione che aveva concesso un aumento di 50 lire ad alcuni ruffiani.

Gli operai hanno rivendicato le 50 lire per tutti ed altre richieste minori. Ma l'incapacità di collegarsi con tutta la fabbrica e l'atteggiamento intransigente della direzione che non voleva creare un pericoloso «precedente», hanno posto fine alla lotta che è stata rimandata al contratto aziendale ormai imminente.

Martedì invece è stata la volta del reparto «Espanso» noto per la nocività delle condizioni di lavoro (si sono verificati numerosi casi di asma) e che ha provocato fin dalla nascita della fabbrica la reazione degli operai. Un operaio, che in passato aveva sofferto di eczema si è rifiutato di lavorare in uno dei posti più nocivi: «L'apertura maschere». La risposta della direzione era: «Se non ha voglia di lavorare vada a casa». Il reparto è subito sceso in lotta rivendicando l'aumento dell'organico e l'automazione delle lavorazioni più nocive. In risposta alla direzione, tramite l'ingegner Colombo, sospendeva il lavoro ai premontaggi ed ai montaggi, per una questione di politica e di

principio. Verso le 10 si svolgeva una combattiva assemblea sciopero del turno A in cui si richiedeva il pagamento delle ore di sospensione e si decideva di ridurre la produzione.

In serata, di fronte al calo di produzione, ed al pericolo dell'estendersi della lotta, la direzione cedeva, concedendo l'aumento dell'organico, l'automazione a breve scadenza, «l'apertura maschere», la cassa integrazione per le ore di sospensione. Gli operai si sono impegnati a vigilare che le promesse vengano mantenute. La crescente insoddisfazione per le condizioni di lavoro e di continuo attacco ai salari rendono urgente l'apertura del contratto aziendale su una piattaforma che veda al centro un grosso aumento salariale, scatti automatici, lotta agli spostamenti, ai ritmi. Il 19 e il 20 settembre si terrà l'assemblea di tutti i delegati del gruppo IRET che darà un taglio a tutti i rinvii imposti finora dalla direzione sindacale nazionale del coordinamento del gruppo, in osservanza alle direttive di «tregua sociale» impartite dalle confederazioni. Le recenti agitazioni di reparto alla fonderia di Varese costituiscono una grossa ipoteca sia sulla condizione operaia del contratto aziendale sia sul raggiungimento degli obiettivi. Si sono intanto tenute giovedì le prime assemblee di reparto per la discussione della piattaforma da presentare al coordinamento di gruppo.

questo nonostante sia noto che l'INPS sarebbe comodamente in grado di fronteggiare aumenti superiori se i fondi in dotazione, versati dai lavoratori, non fossero «stornati», cioè sottratti alla sua amministrazione, per manovre clientelari.

L'intransigenza del governo è ancora più grave di fronte alla richiesta di unificazione dei minimi avanzata dai sindacati: una serie di categorie, infatti, e in particolare i lavoratori autonomi, usufruisce di un trattamento previdenziale ancora più misero. In realtà la trattativa che si sta per aprire è estremamente parziale: siamo ben lontani dalla vertenza per le pensioni del '69, ma anche dalle proposte che il PCI e il PSI avanzarono lo scorso anno al governo Andreotti. In una situazione deteriorata dalla rapina dell'inflazione, i sindacati vogliono a tutti i costi una trattativa senza mobilitazione e il governo vuole separare le rivendicazioni e limitarsi a ritoccare qualche minimo. Proprio per questo i meccanismi che regolano la assegnazione delle previdenze non vengono neppure messi in discussione e il governo ha già fatto sapere che non è disposto a diminuire il numero degli anni necessari per maturare le pensioni, né a rivedere il funzionamento della pensione sociale.

Tuttavia, proprio mentre La Malfa stringe ulteriormente i cordoni della borsa, il ministro socialista Bertoldi proclama che «l'acquisizione di un livello di "minimo vitale" per tutte le pensioni, congiuntamente alla determinazione di una prospettiva certa per il raggiungimento del risultato di unificazione di tutte le pensioni minime, rappresenti una priorità assoluta».

Produzione industriale: + 15%?

Secondo dati provvisori dell'Istat, la produzione industriale del mese di luglio ha segnato un incremento del 15 per cento rispetto allo stesso periodo del '72.

Nel periodo gennaio-luglio 1973 lo stesso indice aveva segnato un incremento del 6,1 per cento. Secondo l'Istat, l'aumento dell'indice è la risultante della stazionarietà del settore metalmeccanico dopo la conclusione dei contratti e del forte incremento degli altri settori. Tra gli altri settori c'è senz'altro l'industria alimentare che ha marciato a pieno ritmo prevedendo grossi profitti in conseguenza dell'aumento dei prezzi.

con i pescatori in lotta

Il ventitreesimo giorno di sciopero dei pescatori di Trapani segna una serie di fatti nuovi tra i sindacati, il PCI e questa lotta.

La sottoscrizione lanciata da Lotta Continua e il PC(m.l.) ha riscosso un notevole successo. Alla sottoscrizione hanno aderito con notevole entusiasmo il comitato dei pescatori e del centro per le ricerche economiche e sociali del meridione ed insieme ad essi si è precisato l'obiettivo della sottoscrizione di 20 milioni. E' infatti necessario raggiungere questa cifra perché i pescatori della zona resistano ancora per tutto il tempo necessario.

I pescatori, organizzati dal loro comitato, hanno costituito delle squadre per raccogliere denaro nei quartieri e nei comuni vicini. E' stato spedito a migliaia di compagni e di organizzazioni politiche un'ennesimo appello del comitato pescatori in cui è detto testualmente: «Duemila pescatori trapanesi sono in lotta da due mesi e sono in sciopero da 23 giorni. Essi lottano per chiedere contratti di lavoro; finora sono sopravvissuti sottoposti a condizioni prefeudali, non hanno un salario assicurato, non hanno un orario di lavoro, le condizioni igieniche sulle imbarcazioni sono inumane, possono essere licenziati dagli armatori in qualsiasi momento; in caso di malattie o infortuni ricevono 190 lire al giorno, non godono di ferie e devono lavorare anche nei giorni di festa, non godono di nessun diritto sindacale. I pescatori negli ultimi 8 mesi hanno preso coscienza dei loro diritti e hanno chiesto agli armatori trapanesi un contratto di lavoro.

Questi hanno duramente rifiutato di sedersi al tavolo delle trattative.

I lavoratori lottano con decisione per ottenere il loro primo contratto di categoria. E' la prima volta che a Trapani si verificano lotte di vaste proporzioni politiche. Finora la città è stata sottoposta alla prepotenza mafiosa e reazionaria, i gruppi di potere che hanno dominato con la prepotenza e il clientelismo tremano e sono decisi ad annientare la resistenza dei pescatori con le minacce, la violenza e la fame.

Gli armatori sono protetti da forze politiche e democristiane che fanno capo all'onorevole Aldo Bassi (erede dell'onorevole Aldo Mattarella).

I duemila pescatori sono ridotti alla fame, alcuni di essi sono stati costretti ad abbandonare il loro mestie-

re e a cercare altre occupazioni per sopravvivere. *E' urgentissimo che arrivi immediatamente l'aiuto finanziario che consenta di non morire di fame.* E' indispensabile che lo sciopero continui fino a quando gli armatori non siedano al tavolo delle trattative; per questo chiediamo a tutti coloro e a tutte le organizzazioni che credono nella democrazia, che lottano contro la nascita del fascismo, contro la schiavitù clientelare, di sostenere la giusta e sacrosanta lotta dei pescatori:

1) sottoscrivendo tutto il denaro possibile da inviare con la massima urgenza vaglia telegrafici a Giovanni Riggio, comitato pescatori, Via Baracche, 19 - Trapani;

2) pubblicizzando al massimo la lotta dei pescatori con giornali ».

Il Comitato cittadino del partito comunista si è riunito ieri per discutere della lotta dei pescatori. Molte sono state le polemiche e le accuse che si sono scambiate i burocrati a causa della loro assenza in questa lotta. Il partito comunista comincia a comprendere l'importanza di questo scontro che coinvolge oltre ai pescatori e agli armatori locali, tutta la cittadinanza.

Il Circolo Ottobre presenta:

LIBERTA' 1

Prima rassegna di testimonianze, musicali e non, sul cammino per la libertà. A Pontedera (Pisa), Stadio Comunale, sabato 15 settembre, dalle ore 17 alle ore 24.

Hanno aderito: gli Analogi, gli Aktual, gli Area (International PoPular Group), Pio Baldelli, Rosa Balistreri, Alfredo Bandelli, il Collettivo teatrale La Comune con Paolo Ciarchi e Isabella Cagnardi, Giorgio Gaslini, Irene Invernizzi, Il perigeo, Pino Masi, Piero Nissim, il Nuovo Canzoniere Italiano con: Gualtiero Bertelli, Linda Caorlin, Ivan Della Mea, Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli, Salvo Licata, Le storie del vento, Pellegrini e C., i Rosa e Dolce, Pietro Valpreda.

Telefonare eventuali comunicati di adesione di gruppi o singoli al numero 050/43328 tra le 18 e le 20 di ogni giorno.

La situazione è sempre più difficile, si discute sul modo di porre al centro dell'attenzione nazionale questa lotta e si stanno vagliando una serie di proposte.

La stampa locale non può più nascondere la presenza delle organizzazioni rivoluzionarie, tanto che oggi il giornale di Sicilia ha pubblicato il comunicato che lanciava la sottoscrizione della sinistra rivoluzionaria, già pubblicata dal nostro giornale mercoledì scorso, l'unica eccezione è rappresentata dal Trapani Sera e dal Trapani Nuovo settimanali locali il primo democristiano il secondo repubblicano, i quali dopo un mese e mezzo di lotta non sono stati capaci di spendere una parola, come se nulla fosse successo.

HENKE E LA STRAGE DI STATO

(Continua dalla 1ª pagina)

dante del nucleo di polizia giudiziaria dei Carabinieri, perché nell'ambito della loro competenza procedessero agli accertamenti del caso nel quadro delle indagini in corso per i noti fatti. Firmato Ammiraglio Henke ».

A conclusione di tutto questo è sufficiente riportare quanto perfino un giornalista del PCI ha ritenuto di dover scrivere nel libro «Da Pinelli a Valpreda». Ecco il testo di Marcello Del Bosco:

«Non vi è dubbio che il servizio di sicurezza abbia svolto delle indagini sulla strage: e questo non soltanto perché ciò è stato pubblicamente annunciato (ad esempio dalla TV), ma soprattutto perché in un momento in cui si guardava fuori dei confini per cercare la provenienza delle bombe (CIA, colonnelli greci) il SID non poteva non svolgere accertamenti che sono di sua stretta e unica competenza. Proprio sulla base di queste indagini che a rigor di logica il servizio di spionaggio doveva aver svolto (a meno che non si prenda per valida l'ipotesi che non siano state compiute indagini perché già si conosceva la soluzione) si è parlato più volte di un rapporto segreto, in netto contrasto con le risultanze dell'inchiesta "ufficiale": se ne è parlato nei salotti, nei corridoi ministeriali e anche, più volte, nei giornali ».

Che fine ha fatto la montatura del 27 gennaio?

COME LAVORA LA QUESTURA DI TORINO

Dieci compagni (dei 25 colpiti da mandato di cattura per i fatti del 27 gennaio) sono ancora latitanti - La montatura è crollata - I compagni ci devono essere restituiti!

Non capita molto spesso, dato il modo in cui funziona la « giustizia » in Italia, che un detenuto venga scarcerato « per mancanza di indizi » nella fase istruttoria, prima ancora, cioè, di arrivare al processo. Ancora meno facile è che un fatto del genere avvenga nel caso di un processo politico.

Il perché è molto semplice.

Cheché ne dica la costituzione, finire in carcere, in Italia, è sinonimo, per la stragrande maggioranza dei giudici, di colpevolezza. Qualcuno è stato arrestato? Vuol dire che è « colpevole ». Diversamente vorrebbe dire che il giudice che ha spiccato il mandato di cattura si è sbagliato, il che è, per definizione, impossibile. Se proprio bisogna assolvere qualcuno — così ragionano i giudici, nel migliore dei casi — questa rogna se la prendano i giudici in dibattimento!

Prima del processo, nessun giudice se la sente di contraddire un suo collega di casta, e se proprio gli sembra che le cose non siano state fatte troppo correttamente, concederà al massimo una libertà provvisoria...

Questa norma, consolidata da una robusta consuetudine, ha trovato la sua eccezione nel caso dei 10 compagni di Torino incarcerati dopo i fatti del 27 gennaio sotto la sede del MSI ed accusati di reati gravissimi, tra cui tentato omicidio pluriaggravato, violenza e resistenza pluriaggravata, detenzione e trasporto di ordigni esplosivi, per un « totale » che va dai 15 ai 30 anni! Cinque di loro sono stati scarcerati per mancanza di indizi, insieme ad altri quattro latitanti a cui è stato revocato il mandato di cattura con la stessa motivazione. Altri cinque invece sono stati scarcerati beneficiando della libertà provvisoria: la loro colpa — almeno per quattro di loro — è quella di essere stati

Due compagni, che si trovavano nei pressi, furono feriti e arrestati. Altri 3 furono feriti — come dimostrò la testimonianza del senatore Antonicegli pochi giorni dopo — ma non furono arrestati. Altri due furono arrestati — uno, come abbiamo detto, non dai fascisti in divisa, ma da quelli in camicia nera. Sul luogo furono trovate alcune bottiglie molotov, una delle quali, con « perizia » degna di Teonesto Cerri, fu fatta « brillare » dalla polizia in mezzo a corso Francia, dopo essere stata circondata da sacchetti di sabbia. Una fiammata, che permise però alla polizia e alla stampa del regime di sostenere per alcuni giorni che nell'« assalto » alla sede del MSI erano stati usati degli esplosivi; e, al sostituto procuratore che ha spiccato i mandati di cattura, di sostenerlo ancora oggi!

Il giorno dopo sei compagni di Lotta Continua furono arrestati, e numerosi altri dovettero sparire dalla circolazione per parecchi giorni — eravamo, guarda caso, nel pieno della lotta contrattuale — in attesa di sapere i nomi delle persone colpite da mandato di cattura, che furono 25 in tutto. Tutto ciò, beninteso, in un clima di caccia alle streghe alimentato dalla stampa di tutt'Italia, dalle conferenze-stampa del questore e del nuovo capo della squadra politica (quello vecchio era stato appena allontanato perché, come molti suoi colleghi, si era fatto sorprendere con gli assegni di Agnelli in tasca!), e da una serie ininterrotta di perquisizioni nelle nostre sedi, nelle nostre case e in quelle dei nostri più lontani parenti.

Che cosa era successo in realtà?

Era successo che tra i quattro arrestati la polizia era riuscita a mettere le mani su un ragazzo di 17 anni, Carlo Costanza, e ad estorcergli, a

aveva chiesto l'annullamento dell'interrogatorio di Costanza, unico elemento di accusa e, pertanto, il proscioglimento dei compagni. Esso infatti è stato condotto alla presenza di un poliziotto (cosa che non è consentita, pena la nullità), era stato preceduto da un altro interrogatorio in questura (altra cosa non consentita), senza la presenza di un avvocato di fiducia (c'era sì un avvocato, ma « di fiducia » della procura di Torino!) e senza avvertire i genitori di Costanza che avevano diritto alla tutela del figlio, trattandosi di un minore (altri due fatti, questi ultimi, causa di nullità). Pare infine che i nomi delle persone da arrestare siano stati suggeriti a Costanza dal giudice che lo interrogava, e che li leggeva su un foglietto (il che è un vero e proprio reato!).

Il giudice istruttore, pur rilevando la scorrettezza assoluta di questo interrogatorio, non ha ritenuto di dichiararlo nullo. E, ciononostante, ha proscioltto 9 compagni (finora) per assoluta mancanza di indizi. Che cosa significa questo?

Il segreto istruttorio ci ha impedito finora di prendere visione degli atti processuali, ma, senza alcun dubbio, la ragione non può essere che una: e cioè che il giudice istruttore ha ritenuto falsa la prima deposizione di Costanza, e vera la sua ritrattazione e gli alibi presentati dai compagni. Il che è un modo come un altro per dire che ha dovuto arrendersi di fronte alle prove palmari che quella del 27 gennaio (e soprattutto l'« interrogatorio » di Costanza) è stata una stupida quanto sudicia montatura della polizia per cercare di sbarazzarsi, a basso prezzo, di Lotta Continua a Torino.

Una cosa che a tutti i compagni, e

CILE

Allende ricorrerà al plebiscito?

Si intensificano le aggressioni alle fabbriche da parte di reparti militari - Il governo resta passivo - Confermato l'assassinio di un contadino di Cantín

SANTIAGO, 8 settembre

Il presidente Salvador Allende ha convocato ieri sera i giornalisti per una conferenza-stampa, al termine di una riunione al palazzo presidenziale con i segretari dei sei partiti di Unità Popolare. Allende ha affermato che, se la DC insisterà nel rifiuto della politica del dialogo, egli si riserva di chiamare il popolo cileno ad un plebiscito.

Nel corso della riunione di ieri, i partiti di UP avrebbero deciso di definire una proposta formale da rivolgere alla DC per la ripresa del « dialogo » e, in caso di rifiuto, di fare ricorso al plebiscito popolare. Nella stessa giornata di ieri si è riunita anche la direzione democristiana, ma non si ha notizia degli argomenti trattati.

E' in corso inoltre il plenum del Partito Socialista, dove si sono verificati violenti contrasti fra la minoranza « conciliazionista » e la maggioranza di sinistra, che fa capo al segretario Altamirano, il quale prenderà la parola domani.

Intanto si aggrava la situazione in tutto il paese. Mentre un precario accordo è stato raggiunto con i medici giovedì sera, ieri sono entrati in sciopero gli ingegneri edili. Rispondendo all'appello del Partito Nazionale, gli ingegneri non avanzano rivendicazioni, ma scioperano « nel supremo interesse della Nazione » a tempo indefinito, fino a che Allende non se ne sia andato.

Da parte sua il governo ha annunciato il blocco dei rifornimenti di materie prime alle aziende commerciali in sciopero.

Durante la giornata di ieri, sono continuati gli attacchi di reparti dell'esercito contro fabbriche e organizzazioni popolari. Questo è indubbiamente il fatto più importante e più



Una manifestazione contadina nel sud del paese.

grave che si è venuto ad aggiungere al quadro della crisi cilena. Ieri sono state perquisite a Santiago due fabbriche, la RITI, dove numerosi operai sono stati selvaggiamente malmenati, e la FUMAR, dove truppe della forza aerea hanno sparato, ferendo tre operai in modo grave e alcuni automobilisti.

E' evidente che i militari antigovernativi cercano di provocare una reazione violenta degli operai (i comunicati ufficiali parlano di scontri a fuoco, ma in realtà si è sparato da una parte sola) per innescare la repressione militare in tutte le fabbriche.

Subito dopo le perquisizioni in tutte le fabbriche si sono svolte assemblee con la partecipazione di deputati dell'U.P. Oggi ci sarà una manifestazione di protesta. Il governo rimane del tutto inerte di fronte a questi episodi, mentre ancora ieri il ministro

della Difesa ha attaccato « ogni forma di propaganda antimilitarista » da parte della sinistra.

Intanto si è avuta conferma della morte di un contadino nella zona di Cantín per le torture inflittele da truppe dell'Aeronautica. Assieme ai suoi compagni era stato tenuto per 6 ore nudo in un pozzo di acqua gelida. E' morto per broncopolmonite acuta.

Questo fatto ha suscitato una enorme impressione in tutto il Cile. Ieri una delegazione di contadini di Cantín è venuta a Santiago a parlare ad una riunione dei cordones industriali. Dappertutto, nelle fabbriche come nelle campagne, aumenta la pressione della massa perché si dia una risposta decisa alle violenze e alle provocazioni.

Continua la catena di attentati, che hanno provocato ieri la totale interruzione delle comunicazioni telefoniche con il sud del paese.

I SOLDATI USA SI ALLENANO A FAR LA GUERRA A GHEDDAFI

arrestati « nei pressi » della sede del MSI (cioè in un « raggio » di almeno 600-700 metri da essa) « poco tempo dopo » (cioè almeno una mezz'ora dopo) il verificarsi dei fatti. Due di essi, per di più, hanno avuto anche il torto di prendersi nella schiena dei proiettili calibro 9, e soltanto per un miracolo sono sfuggiti alla morte. Uno di essi infine è stato « arrestato », non dalla polizia, ma da un gruppo di fascisti che lo avevano riconosciuto perché compagno. Altre prove contro di loro pare che non ce ne siano.

Dieci di questi compagni, però, su cui gravano le stesse accuse che erano state lanciate originariamente contro i compagni assolti e scarcerati, sono tutt'ora latitanti — a 7 mesi dai fatti del 27 gennaio! — e non sembra che la magistratura torinese abbia particolarmente fretta di restituirli alla libertà.

Su tutti quanti i compagni assolti e scarcerati in fase istruttoria — infine — pesa la minaccia di vedersi revocare da un giorno all'altro la libertà. Come era prevedibile infatti, i vertici della magistratura torinese, e in particolare, il procuratore generale Colli, non hanno gradito molto la decisione del giudice istruttore, che suonava come un'aperta sconfessione dell'operato della procura, ed hanno impugnato il provvedimento. Su di esso dovrà pronunciarsi la sezione istruttoria della Corte di appello di Torino, la quale pare non abbia nessuna fretta di pronunciarsi.

Prima di vedere le ragioni della situazione attuale, cerchiamo però di capire come il giudice istruttore è arrivato alla decisione di scarcerare 5 compagni, e di revocare il mandato di cattura ad altri 3, « per mancanza di indizi ».

Come è noto, il 27 gennaio, a Torino, ci fu una grande manifestazione antifascista, in risposta all'assassinio del compagno Franceschi. Il corteo, prima di sciogliersi, fu più volte fatto oggetto di provocazioni da parte di gruppi fascisti. Numerosi compagni che avevano partecipato al corteo, dopo la fine della manifestazione, si misero sulle tracce dei fascisti e, come era peraltro immaginabile, arrivarono sotto la sede del MSI di corso Francia, che era la base da cui partivano queste spedizioni squadristiche. Qui la polizia, per proteggere la fuga agli squadristi, sparò parecchi colpi di pistola (almeno 100) contro gli antifascisti che si erano radunati in corso Francia, inseguendoli, sempre sparando alla schiena, per centinaia di metri.

suoi di botte — a sopratutto di minacce (« Tu sarai il Franceschi di Torino! ») una fantastica « confessione ». Costanza avrebbe partecipato, insieme ad altri 24 compagni di Lotta Continua (i cui nomi vennero accuratamente scelti sfogliando lo schedario sulla nostra organizzazione, e confrontandolo con le fotografie scattate alle prime file del corteo che si era svolto il pomeriggio) a una spedizione armata contro il MSI, ma il cui scopo reale era quello di uccidere i poliziotti di guardia alla sede (di qui l'accusa di « tentato omicidio »).

Sui metodi usati dalla polizia nell'interrogatorio non ci possono essere dubbi: nella stanza accanto veniva contemporaneamente « interrogato » il compagno Andrea Gobetti — che usciva con gli occhi e la testa pesti dall'interrogatorio — al quale furono rivolte le stesse richieste, con gli stessi metodi.

Sul modo in cui furono scelti i compagni da arrestare, lo stesso. Esso corrisponde a un preciso e circostanziato racconto che Costanza ci ha fatto quando è uscito di galera, nonché alla sostanza della ritrattazione che lo stesso Costanza fece di fronte al giudice pochi giorni dopo l'arresto. Inoltre tutti i compagni erano presenti nelle prime file del corteo del pomeriggio (tranne una compagna, che la polizia ha incluso nella lista per aggravare la sua posizione, dato che era già colpita da un precedente mandato di cattura), anche se alcuni, al momento in cui si svolsero i fatti sotto la sede del MSI, erano già fuori Torino, a parecchi chilometri di distanza, come hanno ampiamente dimostrato al giudice istruttore.

Fatto sta che Costanza, trasportato in piena notte dalla questura alla Procura, ripeté questo fantastico racconto al sostituto procuratore Amore (una vecchia conoscenza di Lotta Continua, noto, oltre al resto, per i suoi trascorsi monarchici...) alla presenza, beninteso, del poliziotto che aveva condotto il suo « interrogatorio » in Questura. Questa deposizione di accusa e autoaccusa (peraltro trattata due giorni dopo di fronte allo stesso giudice, ma senza più la paterna sorveglianza del poliziotto, trovandosi ormai Costanza rinchiuso nel carcere minorile) è, a quanto ci consta, l'unico elemento di accusa sulla cui base sono stati spiccati i 25 mandati di cattura, 10 compagni hanno fatto oltre 3 mesi di carce, e altri 10 sono tuttora latitanti. Di fronte ad essa, ci sono solidi « alibi » presentati da tutti e 25 i compagni!

Fin dall'inizio il collegio di difesa

a tutti i democratici e gli antifascisti che hanno partecipato alla campagna per la scarcerazione dei compagni arrestati è stata chiara fin dall'inizio, ma che la stessa stampa borghese, serva di Agnelli e della questura, ha dovuto ammettere, col suo silenzio.

Dopo i primi giorni di caccia alle streghe, infatti, un velo di silenzio è stato pietosamente steso su tutta questa vicenda; velo che non è stato rotto nemmeno in occasione della scarcerazione dei compagni, mentre è fin troppo chiaro che se solo la polizia e la magistratura avessero potuto disporre di un benché minimo — e meno sudicio — elemento di accusa a carico dei compagni, questo sarebbe stato tirato fuori — in barba al segreto istruttorio, di cui la stampa e i giudici reazionari si fanno beffe, mentre esso mantiene il suo valore totemico solo per i cosiddetti magistrati democratici, che pure lo rifiutano in linea di principio!

Ora è chiaro che la situazione di stallo che si è venuta a creare va fin troppo bene ai nemici di Lotta Continua. Se non intervengono elementi nuovi, questo processo non si farà mai, dato che né la magistratura né la polizia hanno alcun interesse a riaprire il sipario su questa lurida storia. D'altra parte, 10 compagni sono stati tolti dalla circolazione, destinati a rimanere per sempre latitanti — come già è successo a dei compagni di Trento — in attesa di un processo che non si farà mai! E anche questo non può dispiacere a chi ha ordito questa montatura per toglierli di mezzo.

Ma se è evidente che per i 9 compagni « prosciolti » sono caduti persino gli indizi, non si capisce perché questi debbano continuare a valere per altri 10 compagni che si trovano nelle loro stesse, identiche condizioni.

Questa situazione deve finire! I compagni devono essere restituiti a Lotta Continua, alle loro famiglie, alla militanza attiva nella lotta di classe!

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La conferenza-stampa di Nixon del 5 settembre c.m. delinea in modo abbastanza chiaro sia pure per sommi capi, la tattica americana nella guerra del petrolio. Venendo dopo la nazionalizzazione al 51 per cento delle compagnie petrolifere straniere in Libia, l'annuncio di Feisal di non aumentare la produzione petrolifera nell'Arabia Saudita, se gli USA non cambiano politica verso Israele, e l'ultima bomba dell'annuncio Libico-Algerino di voler aumentare il prezzo del greggio da 3 a 4,90 dollari al barile, la conferenza di Nixon mette a fuoco grosso modo queste direttive: tono duro verso Gheddafi (da cui, sia pure senza nominarlo, si prospetta la fine di Massadeq); presa di distanza da Israele (« gli Stati Uniti non sono né filo-arabi, né filo-israeliani »); corteggiamento di Feisal a cui si fa intravedere l'appoggio americano nei suoi propositi di leadership del mondo arabo; appello infine al congresso perché approvi senza indugio le sue misure volte a impedire che « il paese cada in balia dei produttori del medio-oriente » (siamo in linea, come si vede, con la campagna di sciovinismo interno, su cui Nixon conta per stornare il caso Watergate). Si tratta, si è detto, di elementi di una tattica abbastanza contingente, al di là della quale rimangono i grossi nodi della politica medio-orientale degli USA.

Li possiamo riassumere in tre: 1) quali armi hanno gli Stati Uniti contro il nazionalismo arabo (Gheddafi o altri sul suo esempio)? E quali possibilità hanno queste armi (boicottaggio, intervento militare) di essere usate?; 2) è possibile e come verrebbe a configurarsi una nuova politica americana nel conflitto arabo-israeliano?; 3) le difficoltà, forse insormontabili, di creare un fronte unito dei paesi consumatori di petrolio (USA, Europa occidentale, Giappone) verso i paesi produttori, secondo la proposta di Kissinger dello scorso aprile, difficoltà dietro alle quali aleggia lo spettro di una guerra per il petrolio tra i principali paesi capitalisti, incomparabilmente più drammatica di ogni presente conflitto commerciale e monetario.

Ci limitiamo, per ora, ad alcune brevi considerazioni: a) un intervento militare americano sembra decisamente improbabile. Perché Vietnam e Cambogia sono tuttora « fresche », perché nel Mediterraneo c'è anche la flotta sovietica, perché, soprattutto, creerebbe agli USA più problemi di quanti potrebbe eventualmente risolvere. Del resto la recente proposta libica alla conferenza di Algeri di una esclusione dal Mediterraneo delle

flotte sia americana che sovietica delinea, tutto sommato, più auto-confidenza che timore. Né è da sottovalutare che la Libia gode di una, sia pur tacita, protezione, oltre che assistenza francese. Ciò che è improbabile continua tuttavia a far parte del possibile. Di contro alla notizia di un « seminario » del Pentagono a livello di stati maggiori che avrebbe escluso un intervento in medio oriente, ci sta quella, riportata dal Time, delle esercitazioni di marines a Majave, nel deserto californiano, contro, un « nemico » in uniforme dell'esercito libico. Quanto all'ipotesi di un boicottaggio, del petrolio libico o algerino, per essere effettivo un boicottaggio richiederebbe un accordo tra i massimi paesi importatori: eventuale, allo stato attuale del tutto improbabile; b) una diversificazione, rispetto all'appoggio a oltranza ad Israele, nella politica americana medio-orientale è già iniziata. Il fatto più importante finora è stato il contributo allo spettacolare rafforzamento militare dell'Iran e, con la flotta, nell'Oceano Indiano. Un simile programma di aiuti militari all'Arabia Saudita potrebbe servire allo stesso scopo. Certe armi americane potrebbero co-

si finire nelle mani dell'Egitto, con il quale l'Arabia Saudita ha appena stipulato importanti accordi di assistenza economico-militare, all'insaputa pare dello stesso Gheddafi. Ma questo potrebbe pur fare parte del gioco. D'altra parte, se l'America si muove, l'Unione Sovietica con se ne sta davvero ferma. Come prova la ripresa, aperta e perfino clamorosa, dell'appoggio sovietico alla resistenza palestinese, confermata dalle recenti apparizioni pubbliche di Arafat a Mosca e Berlino Est. Segno che la strategia sovietica in Medio Oriente, dopo le batoste subite, a diverso livello, in Sudan, Libia ed Egitto, si sta rapidamente riorganizzando.

C) Ora che la bilancia dei pagamenti americana è in attivo, le esportazioni USA vanno a gonfie vele, e le banche centrali europee sono tornate, per forza non per amore, a sostenere il dollaro, c'è da vedere quale concessione commerciale e monetaria gli USA sarebbero disposti a fare ad europei e giapponesi in cambio di un loro appoggio alla politica petrolifera americana. E' facile comunque prevedere che il petrolio sarà, per molti versi tema decisivo nel prossimo viaggio di Nixon in Europa e in Asia.

DOPO LA NAZIONALIZZAZIONE DI GHEDDAFI PETROLIO - GLI STATI DEL GOLFO "RACCOMANDANO" UN AUMENTO DEL GREGGIO

« L'accordo di Teheran è morto e morente ed ha bisogno di essere ampiamente riesaminato »: lo ha dichiarato oggi il ministro del petrolio e delle risorse minerarie dell'Arabia Saudita, uno dei paesi arabi tradizionalmente più filoimperialisti e fedeli esecutori delle decisioni di Washington. Pur non assumendo toni « estremistici » nei confronti delle compagnie petrolifere occidentali, Ahmed Zaky Yamani ha riaffermato la volontà del suo governo di « esercitare i propri diritti », ribadendo in altri termini quello che era stato già detto, alcuni giorni fa, dal re Feisal e da suo figlio sulla questione del petrolio. Stando quindi alle ultime prese di posizione, anche l'Arabia Saudita sembra intenzionata ad assumere un atteggiamento più duro nei confronti dei magnati del petrolio occidentali: evidentemente la nazionalizzazione del petrolio decretata dalla Libia ha influito notevolmente sulla condotta

dei regimi arabi, riuscendo a spostare su livelli più recisamente « antimperialisti ». Era stato proprio re Feisal, in concomitanza con la « fusione » fra Egitto e Libia alla fine di agosto, a raccomandare « prudenza » ai suoi colleghi arabi per evitare possibili reazioni da parte degli americani. Ora invece, a pochi giorni dall'inizio della Conferenza ministeriale dei paesi dell'Opaec (i paesi arabi produttori di petrolio) le autorità saudite dichiarano di voler esercitare « i propri diritti », di voler usare il petrolio come arma per indurre Nixon ad ammorbidire la sua posizione filoisraeliana, e chiedono un nuovo aumento del prezzo del greggio. L'aumento è stato « raccomandato » ieri a una commissione « tecnica » di esperti petroliferi degli stati del golfo persico, nella quale erano rappresentati, oltre all'Arabia Saudita, il Kuwait, l'Iran, l'Iraq, il Qatar e l'Abu Dhabi.